

# Newman e il cammino nella verità. A due mesi dalla canonizzazione



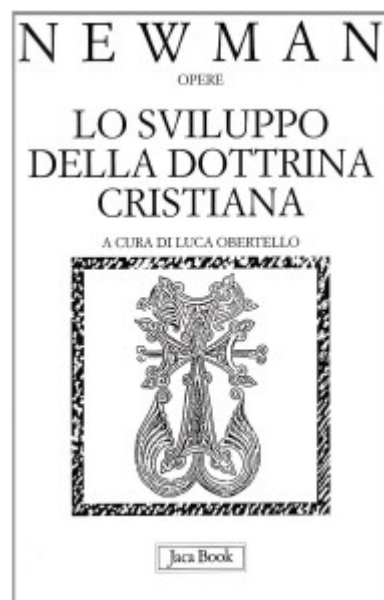
di Francesco Vermigli • «Keep Thou my feet; I do not ask to see / The distant scene; one step enough for me» («Sostieni Tu i mie passi; di vedere non chiedo / l'orizzonte lontano; un passo per me è sufficiente»). Newman – ancora anglicano, ma in viaggio in Italia alla ricerca della radice profonda del cattolicesimo – scrive quel capolavoro della poesia inglese intitolato *Lead, Kindly Light (Guidami, Tu, Luce gentile)*, da cui abbiamo tratto questi

versi. A ben vedere, la vita di questo teologo di finissima intelligenza, uomo di virtù umane e teologiche spiccate e di elevato senso ecclesiale può essere davvero rappresentata da queste parole, che abbiamo citato ad esergo del nostro articolo e che dicono della fiducia dell'uomo credente in Dio: quell'uomo che non chiede che gli si mostri l'orizzonte più lontano, ma chiede d'essere condotto a possedere lentamente la verità e a penetrarla progressivamente, con un semplice passo alla volta.

Giovane prete anglicano della fazione più ostinatamente liberale e razionalista dei *noetics*, quindi anglicano della *High Church* e zelante promotore del Movimento di Oxford vicino ai cattolici, si convertì al cattolicesimo dopo una lunga e combattuta riflessione, fu ordinato prete cattolico e creato cardinale: è stato beatificato da papa Benedetto XVI a Birmingham, il 19 settembre 2010. Ora, papa Francesco, con il decreto del 1 luglio scorso, ne stabilisce la canonizzazione,

che si terrà a Roma, domenica 13 ottobre.

Newman vive nell'Inghilterra della rivoluzione industriale eppure ancora della ruralità diffusa, l'Inghilterra dell'alternanza tra *tories* e *whigs* e della politica ecclesiastica del Parlamento inglese, spesso chiamata a confrontarsi con il mondo cattolico, tra la proscrizione e una certa tolleranza; egli vive gli inizi dell'età vittoriana: in questa Inghilterra – come sospesa tra le nobili tradizioni antiche e i cambiamenti convulsi – egli è un uomo di grande profondità critica, sempre in ricerca, sempre in avanti, sempre in movimento; verso la verità che egli spera e anela, che persegue e che brama. Come reciterà l'epitaffio sulla sua tomba a Rednal: *ex umbris et imaginibus in veritatem*.



Non è un caso che la sua opera teologica maggiore vada sotto il titolo di un'opera che trasmette una riflessione sulla dottrina come fatto dinamico, che progredisce sotto la custodia e la guida dello Spirito e che nella storia approfondisce la comprensione dei misteri cristiani. È l'opera che si segnala per l'abbandono della *via media* (la dottrina con cui Newman riconosceva all'anglicanesimo una posizione mediana ed equilibrata rispetto agli eccessi protestanti e cattolici): abbandono che sarà poi foriero della conversione al cattolicesimo nell'ottobre del 1845. Leggere la più tarda *Apologia pro vita sua* (1864) significa invece percorrere

idealmente la grande parabola della vita di Newman e percepire almeno *a longe* la serietà della sua ricerca e il carattere combattuto del suo discernimento sulla pienezza della verità entro le diverse confessioni cristiane.

All'inizio di queste righe, abbiamo ricordato due versi del *Lead, Kindly Light*, la preghiera rivolta al Signore d'essere guidato sempre più avanti. Ebbene il luogo in cui questa luce ad un tempo potentissima e gentilissima agisce per indirizzare, sostenere e custodire colui che cerca con onestà e decisione, è quella sorta di inviolabile sacrario che è la coscienza. Nella *Lettera al Duca di Norfolk*, stesa dopo la proclamazione del dogma dell'infallibilità papale al Vaticano I, il Newman rispondeva all'obiezione del Gladstone, che ebbe a dire che un cattolico inglese dopo tale dogma si trovava nella posizione di non poter essere un buon suddito inglese: qui scrive la frase assai famosa secondo la quale bisogna brindare prima alla coscienza e poi al papa; un passo su cui ha avuto modo di fermarsi proprio quel Ratzinger che da papa l'avrebbe beatificato.

Che cosa resta del magistero teologico, spirituale ed ecclesiale di colui che a breve verrà iscritto nel numero dei santi? Pare certo cosa assai difficile raccogliere in brevi righe l'eredità di questo uomo di Chiesa e teologo. Egli fu innanzitutto un cristiano, uomo di grande onestà intellettuale e di ricerca appassionata. Fu un uomo di Chiesa, preoccupato di diffondere al meglio il Vangelo in un mondo, come quello inglese, in continuo cambiamento; come attesta l'opzione per l'Oratorio di san Filippo Neri come strumento ritenuto più adatto alla diffusione della Buona Notizia in Inghilterra. Fu infine un teologo tra i maggiori dell'intero '800. Ma davvero possiamo scrivere questo in ultima posizione? Perché nella sua ricerca della verità della dottrina cristiana e nella percezione di essa come in continuo sviluppo al modo di un organismo, si nasconde davvero tutta la vita di Newman. Un Newman che ad un tempo crede e spera, pensa e opera, nella

certezza che sarà quella luce gentile che guida e non si impone, a condurlo dalle ombre e dalle immagini offuscate allo splendore della verità che non avrà mai fine.